

CRISTINA MANTEGNA

Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreviature *

Il tema delle notizie dorsali ha suscitato nel secolo scorso un vivace dibattito storiografico che, seppur concentrato su documenti di aree geografiche ben specifiche, giungeva a conclusioni di portata generale circa il valore giuridico di esse e circa il loro ruolo in rapporto alla genesi del successivo fenomeno delle imbreviature.

Alle affermazioni di Augusto Gaudenzi¹, secondo il quale le *notitiae* dell'XI secolo rappresentavano una prima e valida redazione del *mundum*, relativa a un negozio che si perfezionava davanti a testimoni già al momento della *rogatio*, seguirono reazioni immediate, ora più ora meno concilianti. Furono, tra gli altri, Fritz Kern² e Harry Bresslau³ a negare con decisione ogni efficacia probatoria agli appunti preliminari del notaio,

* Quelle che seguono sono soltanto alcune osservazioni preliminari a proposito di prassi e scritture di zona piacentina, formulate esclusivamente sulla base delle carte dell'Archivio Capitolare di S. Antonino, uno dei più cospicui depositi documentari italiani. Nonostante ciò, con le sue 1539 pergamene prodotte tra il X e i primi quarant'anni del XIII secolo, esso conserva solo un terzo all'incirca di tutta la documentazione cittadina, cui sono da aggiungersi le carte dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale e dell'Archivio di Stato.

¹ A. GAUDENZI, *Le notizie dorsali delle antiche carte bolognesi e la formula "post traditam complevi et dedi" in rapporto alla redazione degli atti e alla tradizione degli immobili*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), IX, Roma 1904, pp. 419-444 e ID., *Sulla duplice redazione del documento italiano nel medio evo*, in «Archivio storico italiano», s. V, XLI (1908), pp. 257-364.

² F. KERN, *Dorsalkonzept und Imbreviatur*, Stuttgart 1906.

³ H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. di A.M. Voci-Roth, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10), pp. 778-786.

che veniva, invece, riconosciuta da Luigi Schiaparelli⁴, mentre Pier Silverio Leicht si attestava su posizioni intermedie, attribuendo una certa validità solo a quelli prodotti in area romanica⁵. Dopo circa vent'anni di silenzio, l'argomento fu ripreso da Alessandro Pratesi⁶, Giorgio Cencetti⁷ e Giorgio Costamagna⁸, i quali ripartirono dalle tesi di Gaudenzi e Leicht che, sviluppate in base ad un più abbondante materiale documentario, in parte inedito in parte mai studiato secondo questa prospettiva, li indussero a ribadire il valore probatorio di *dicta*,⁹ *rogationes* e *notae*, intesi, nella sostanza, già dalla seconda metà del XII secolo, come «strumenti virtuali»¹⁰, da porre in essere in un qualsiasi momento successivo e come tali, quindi, antesignani diretti delle imbreviature e della contemporanea acquisizione della piena *publica fides* del notaio.

Questi i punti d'arrivo che costituiscono, nello stesso tempo, il punto di partenza di questa indagine che ha lo scopo, molto semplicemente, di

⁴ L. SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche sulle carte longobarde. VII. Note dorsali. Dicta*, in «Archivio storico italiano», s. VII, XXI (1934), pp. 38-55 ora in ID., *Note di diplomatica (1896-1934)*, a cura di A. Pratesi, Torino 1972, pp. 318-335 (da cui si cita).

⁵ P.S. LEICHT, *Dictum e imbreviatura*, in «Bullettino senese di storia patria», XVII (1910), pp. 369-402 ora in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, Milano 1948, pp. 187-214 (da cui si cita).

⁶ A. PRATESI, *I "dicta" e il documento privato romano*, in «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», n.s., 1 (1955), pp. 81-97 ora in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 481-501 (da cui si cita).

⁷ Tra i suoi numerosi interventi, rimane insuperato e imprescindibile *La «rogatio» nelle carte bolognesi. Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XI*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», n.s., VII (1960), pp. 16-150 ora in *Notariato medievale bolognese*, I. *Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, III), pp. 217-352 (da cui si cita).

⁸ G. COSTAMAGNA, *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'imbreviatura*, in «Atti della società ligure di storia patria», n.s., III (1963), pp. 11-49 ora in ID., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX), pp. 303-335 (da cui si cita).

⁹ In realtà i dicta romani costituirebbero «una elaborazione intermedia tra le note succinte della s c h e d a e il documento grossato» (PRATESI, *I "dicta" cit.*, p. 494).

¹⁰ CENCETTI, *La «rogatio» cit.*, p. 284.

contribuire al panorama già ricco di testimonianze con altri documenti inediti, attraverso i quali verificare le conclusioni dei Maestri del passato.

Il *corpus* delle notizie dorsali di Piacenza del X e XI secolo non si configura, apparentemente, come rilevante da un punto di vista numerico con i suoi 45 esempi su circa 425 pergamene. Ma confrontato con fondi pergamenei molto più ricchi, come ad esempio quello bolognese¹¹, il campione piacentino evidenzia, invece, un rapporto percentuale analogo, che rende quindi degne di considerazione le conclusioni che da esso possono essere desunte. Di qui, la possibilità che questi documenti divengano significativi ed efficaci nella ricostruzione di vicende che hanno preparato l'avvento del fenomeno delle abbreviature¹², se è vero, come pare, che l'epoca della scomparsa delle notizie dorsali coincise, anche nella città emiliana, con l'epoca in cui si produssero le prime minute su fogli sciolti e in cui si venne definendo un nuovo rapporto di interdipendenza e collaborazione professionale tra notai. Ma andiamo con ordine.

La prima *nota* dorsale con carattere di appunti preparatori compare a Piacenza sul finire del IX secolo, al *verso* di una pergamena di vendita del notaio Gisulfo I dell'884:

«Cartula Gariverge | conius Romani de Bardi, | de Leone et Liuperge iugalis et de | Petrone et Idelperge iugali de Drecessi, | [...] perticas iugialis de vinea et tabolas III | [.....] cum casa et torculo super se abente [...] | tabolas X in casale Rigo Garoli. Est finis: da mane | Adelberti de Aquabona et da sera Miloni, de subto Bosoni; secun|da pecia de vinea est finis: da mane Iohannis ferrario, da sera Rodemar | et suis germanis, ambabus lateras Miloni, terra et casa est

¹¹ *Ibid.*, p. 223 nt. 5 dove si parla di «300 su un totale di 3000 documenti dei secoli dal X al XII». Le *rogationes* bolognesi sono state da ultimo riedite in *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. FEO, I-II, Roma 2001 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Regesta chartarum*, 53* e 53**).

¹² Si tratta, in effetti, di un'affermazione condivisa sia da interventi di taglio generale come quelli di BRESSLAU, *Manuale di diplomatica* cit., pp. 786-787 e O. REDLICH, *Die Privatorkunden des Mittelalter*, München und Berlin 1911, pp. 217-218 ma anche da LEICHT, *Dictum* cit., pp. 212-214, SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche* cit., pp. 325-328 e PRATESI, *Idicta* cit., pp. 500-501 a proposito dei *dicta* romani; CENCETTI, *La «rogatio»* cit., pp. 268-269 per le *rogationes* bolognesi; COSTAMAGNA, *La scomparsa* cit., p. 320 per l'ambiente genovese.

finis: | da mane de super Iohannis ferrario, de subto suprascripti Adelberti et Miloni et da sera Milloni, | precium solidos XIII dinariis octo. Testes Iohannes ferrario, Rodemario, Teodemario, | Iohannes germanis suis, Gariverto; subscripsit Gontardo»¹³.

È inaspettata, confusa tra le altre, più numerose e chiaramente destinate alla conservazione archivistica del documento¹⁴, e prefigura con la sua articolazione quelle di due secoli dopo.

Ad essa, seguono quattro notizie dorsali del X secolo¹⁵, dotate ognuna di proprio, specifico carattere, relative a carte di altrettanti notai diversi e solo due delle quali, con buona probabilità, eseguite dalla mano al *recto*¹⁶. Un piccolo progresso quantitativo che non corrisponde però ad una continuità rispetto allo schema dell'epoca precedente ma piuttosto si com-

¹³ Edita in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. Cavallo and G. Nicolaj [d'ora in poi *CbLA²*], LXX, *Italy XLII – Piacenza VII*, publ. by F. DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2007, n. 15. A questa, può aggiungersi anche l'annotazione dell'895 (*CbLA²*, LXXI, *Italy XLIII – Piacenza VIII*, publ. by C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2007, n. 7) composta da una diversa mano, coeva al rogatario, con la stessa *confinatio* poi riportata anche la *recto*.

¹⁴ Secondo un uso ricordato anche per l'epoca longobarda da SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche* cit., pp. 318-322. È il caso, ad esempio, della *nota*: «Cartola de Vualperto et Landeverto de Turri de Paoni», sul *verso* di un documento del maggio 825 (*CbLA²*, LXIV, *Italy XXXVI – Piacenza I*, publ. by C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2003, n. 6); o di: «Cartula de campo et de Sambonico», apposta su una pergamena del febbraio 860 (*CbLA²*, LXIX, *Italy XLI – Piacenza VI*, publ. by F. DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2006, n. 8); o di: «Donacio in loco Vidiliano, super fluvium Trebia, qui rectum esse videtur per Aldone per libellum», al dorso di una donazione del luglio 895 (*CbLA²*, LXXI cit., n. 13).

¹⁵ Si trovano al *verso* dei documenti contrassegnati ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. ANTONINO DI PIACENZA, *Diplomatico, Atti privati* [d'ora in poi ACSAPC], b. 2, nn. 267, 277, 314; b. 3, n. 382. Non comprendo tra gli esempi del X secolo, a differenza di quanto sostenuto dalla datazione archivistica, gli appunti sul *verso* di una carta di vendita di *Tendaldus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 430), la cui attività non è altrimenti attestata nel fondo documentario di S. Antonino ed è tuttavia databile all'XI secolo su base paleografica.

¹⁶ È certamente attribuibile a *Gariprandus notarius* e *Adam notarius Sacri Palatii*, rogatari dei documenti, quanto riportato sul *verso* di ACSAPC, b. 2, n. 267 e b. 3, n. 382; per gli altri questa identificazione manca o non è altrettanto certa.

pone, nei tre esempi più antichi, di brevi passi poi riprodotti in maniera letterale nel testo definitivo¹⁷; solo una vasta rasura al di sotto dell'ultima *nota* formata dall'elenco dei testimoni¹⁸ potrebbe suggerire la presenza di un testo all'origine più esteso e articolato, affine a quello del IX: ma non vi è nulla di concreto.

Dopo un numero così esiguo di attestazioni, inferiore alla decina e scarsamente significative per contenuto, nel periodo compreso tra il 1007 e il 1112¹⁹ si registra un sensibile aumento del numero complessivo delle notizie, che diventano 40²⁰, sul *verso* delle carte di ben 16 notai diversi,

¹⁷ «Omnia sorte illa qui recta fuit quonda Rin|pertus masario et per me ipse petitor in | loco Casale et iungo vobis medietatem | de sorte illa de Davit filius quondam Pono <lettura dubbia> et | de Nortarene scavino et de Domini|cus presbiter quas nobis o- bvenit per cartu|la offerisionis» relativo a un livello dell'ottobre 934 (ACSAPC, b. 2, n. 267); «legem viventem Salicha, ipsa magna ex nac|[ione] peciole tres de vites permensurate insimul tabulas XX; finis ad prima pecia: uno | [.....] presbitero, alio capite Pauloni, uno lato Iohanni [.....], alio via; secunda pecia: uno capite via, alio Liutefredi, uno | lato Bruningi, alio Bernardi; tercia: uno capite ipsius Iohanni, alio Sancti Columbani, uno lato sancte Ecclesie, alio domni Salvatori <-toris in sottolinea>» sul dorso di una *cartula* di compravendita del marzo 937 (ACSAPC, b. 2, n. 277); «Isselbertus filius quondam Andrei Prosperius [.....]oma Sancti [Anton]ini et Victori [.....] |] exenio denarii IIII, pullos II, oves X», di nuovo per un livello del settembre 942 (ACSAPC, b. 2, n. 314).

¹⁸ ACSAPC, b. 3, n. 382 di *Adam notarius Sacri Palatii* del 982.

¹⁹ Dopo il 1112, un'unica ed isolata notizia dorsale sarebbe stata eseguita su una pergamena del 1235 (ACSAPC, b. 9, n. 1624).

²⁰ Tra le 40 non è compresa la notizia in note tachigrafiche edita da L. SCHIAPARELLI, *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 31 (1910), pp. 27-71 ora in ID., *Note paleografiche (1910-1932)*, raccolte a cura di G. Cencetti, Torino 1969, pp. 1-47 (da cui si citano qui le pp. 38-41), conservata nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Piacenza che rispecchia, per contenuto, la composizione delle altre minute ad essa contemporanee. Essa rimanda ad un fenomeno non attestato nell'Archivio di S. Antonino e la cui portata non è stata altrimenti verificata per l'ambiente di Piacenza, anche se ben noto altrove: *Ibid.*, pp. 41-46, ID., *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane. Parte seconda*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 33 (1913), pp. 1-39 anch'esso riedito in *Note paleografiche* cit., pp. 49-89 (da cui si rinvia in particolare alle pp. 67-89) e poi il successivo COSTAMAGNA, *La scomparsa* cit., pp. 303-308.

ciascuno dei quali compone uno, due o al massimo tre esempi²¹ – fatta eccezione per Benno e Bonizo, che ritorneranno anche in seguito, con undici notizie, il primo²², e dieci, il secondo²³ –, facendo pensare ad un’abitudine più consueta di quanto non sembrerebbe e non dimostrabile solo a causa di accidenti materiali che hanno provocato la rifilatura e la distruzione delle testimonianze. Nel complesso non si coglie in esse alcun aspetto innovativo rispetto al contenuto, che corrisponde a quanto documentato al *recto* salvo tre casi²⁴, mentre una certa novità è presente

²¹ Mi limito qui ad elencare segnature e date delle pergamene che recano traccia di *notitia*, riconducendole, in ordine cronologico, al notaio rogatario del *mundum*, che sia stato o meno redattore di esse: *Anselmus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 446, del 1007), *Daibertus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 449, del 1014), *Grimaldus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, nn. 398 e 464, del 1015 e del 1024), *Adam notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 452, del 1015), *Adelbertus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 462, del 1023), *Oddo notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, nn. 465 e 472, del 1024 e del 1028), *Immo notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 469, del 1027), *Aldradus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 470, del 1027), *Ardingus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, nn. 471, 477 e 478, rispettivamente del 1027, del 1033 e del 1035), *Iohannes notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 4, nn. 553 e 559, del 1085 e del 1088), *Gezo notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 4, n. 564 del 1092), *Tendaldus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 3, n. 430, dell’XI secolo), *Antoninus notarius Sacri Palatii* (ACSAPC, b. 4, n. 579 dell’XI secolo), ed infine un notaio non altrimenti identificato (ACSAPC, b. 4, n. 600, del 1112).

²² Tutte prodotte tra il 1029 e il 1058: ACSAPC, b. 3, nn. 473, 482, 483, 486, 490; b. 4, nn. 497, 499, 502, 503, 514 e 653.

²³ Con datazione tra il 1056 e il 1080: ACSAPC, b. 4, nn. 508, 510, 519, 525, 529, 530, 531, 547, 549 (unica per la quale l’autografia è dubbia), 583

²⁴ «Liutefredus, Girdaldus, Gandus[.] Salih; Vuinizo, [A]lberti, Domin[.]medi, entrante mense octubris, indicione prima. Permiss[.] | argentum solidorum libras II, per mensura iuges II, perticas III», sul *verso* di un documento di vendita del notaio *Grimaldus* del 5 aprile 1024 (ACSAPC, b. 3, n. 464) rifilata e di altra mano rispetto quella al *recto*; «[.]do, Cristiano [.] Mauro. Quinto kalendas marcii, indicione tercia [.] de [.] filia quondam Bonofilii et Angelber[.]ga [.] pro pecia una de terra vacua [.] pedes quatuor, de una entore, | de alia Bonofilii, [d(e)] tercia [.] Lanfranchus clericus de ordine | ecclesia Sancti Antonini», gravemente lacunosa, anch’essa al *verso* di una carta di vendita ma di *Bonizo notarius Sacri Palatii* del 10 marzo 1080 che non stende la notizia (ACSAPC, b. 4, n. 549); e, ultima, «Testes: Martinus, Giroldo, Petrus filius Iohannis, | Engelberti. Albericus filius Agicardi, Iohannes | filius Andree, Coge, Azo fi-

nel dettato che, rispetto al IX secolo, accanto ai nomi dei *testes* e delle parti (o soltanto dell'autore dell'azione giuridica documentata), alla descrizione della *res* e, nel caso di una compravendita, al prezzo pattuito, tutti in successione variabile, ora comprende anche la data cronica.

Ne riporto qui di seguito un esempio:

«Testes: Petrus, [Mar]tinus, Vuilielmus, | Benedictus et item Petrus. [Ven]ditores: | Sigezo filius quondam Bonizoni et Roza | filia quondam Andrei, Romani. Precium solidos XX pro meam porcionem quod est tercia | pars de [.....] iuris nostris in lo|co et fundo Castalena, per mensura per|ticas III e si amplius. | Ab incarnatione mille|ximo XLgeximo, tercia die | mense martii, indictione nona»²⁵.

Allo stato, non sembra che possa essere esistito un modello fisso, comune e ripetuto da tutti, tanto che alcune di esse riproducono un testo che ricorda molto quello della *cartula* dell'epoca²⁶ e che, soprattutto, si coglie nel contempo una complessiva assenza di reiterazione di una medesima struttura nell'esperienza personale di ciascuno, dalla quale si discosta Bonizo, unico tra i suoi colleghi ad attenersi ad un modello personale e proprio, che fa capo ad una sorta di cornice con *testes* e data in a-

lius Miloni, | Iohannes abeaticus Miloni. | Septimo kalendas iulii, in die octava, milesimo centesimo», più tarda, quindi, rispetto alla concessione livellaria di *Iohannes* del 4 novembre 1088 (ACSAPC, b. 4, n. 559) in calce alla quale è redatta e di cui potrebbe costituire un successivo sviluppo.

²⁵ Cfr. ACSAPC, b. 3, n. 486 del 3 marzo 1041 e di mano di Benno *notarius Sacri Palacii*.

²⁶ Ne costituisce un esempio la notizia *Aldradus notarius Sacri Palacii* del 1027 (ACSAPC, b. 3, n. 470): «[prop]icio primo, quinto decimo kalendas decembris, indictione undecima. Constat nos Rozo filius quondam Lanzoni Salicho <in *sopralinea*> et Giselberga filia quondam | [...]s qui et Bonizo filius quondam Martini, argentum solidos treginta, pecies due de terra aratorie in campo | [..... me]nsura ambe insimul iuge una. Coerit a prima pecia: de dua parte Sancti Antonini et de | [alia] Bartholomei, da tertia parte Sancti <cosi> Marie; a secunda petia: da duabus partibus Sancti Bar|[...]ni, Ildeverto germano meo et Benzo nepote meo. Testes: Ardericus, Vui|[l]liem(us) [...]tinus, Ermericus <in *sopralinea*>, Martinus, Rozo, Azo, Vitale».

pertura, ma poi soggetto a combinazioni relativamente variabili nella parte successiva²⁷.

Diversa è la questione se affrontata dal punto di vista dell'identità di mano e della corrispondenza dei contenuti tra *verso* e *recto*. Accanto, infatti, al classico caso del notaio Benno, che dimostra grande abilità nel modulare e calibrare i propri interventi, redigendo gli esemplari a buono in una calligrafica ed elegante minuscola, molto lontana, al limite del sospetto di un intervento estraneo, dalla scrittura più anonima, veloce e spezzata che riserva alle notizie, ricorrono cinque altri casi, altrettanto chiari ma risolvibili in senso opposto, perché si tratta di *notae* eseguite da una mano differente rispetto a quella del rogatario e che, inoltre, solo nel caso delle carte di *Oddo* si riferiscono ai negozi documentati al *recto*²⁸.

Se si potesse contare su dati più considerevoli e differenziati, a questo punto si potrebbe magari discutere sul valore giuridico delle minute pia-

²⁷ Un modello che si stabilizza a partire dal 1061, data di ACSAPC, b. 4, n. 519 («Testes: Iohannes, Ribaldus, Atto, Petrus, Placentinus. Nono die mense madias, indicione XIII. | Venditores Gisla filia quondam Rozoni, precium solidorum XII pro rebus [.....] | mensura iugia una, entor Adelbertus subdiaconus filius quondam Attoni») e che può risentire della contaminazione del formulario al *recto*, come avviene nell'annotazione presente su ACSAPC, b. 4, n. 529 del 1067: «Testes: Gisulfus, Albizo, item Albizo, Adamme, Iohannes. Quinto die mense | agusti, indicione quinta. Constat nos Petrus filius quondam Ingelprandi et | Balda iugalibus filia <segue quondam depennato> Ardengi, precium solidorum XLII pro pecies tres | de vitibus in Corneliano, mensura perticas tres iugealis, | entor Dominicus diaconus de ordine ecclesia Sanctorum Antonini et Victori et filius quondam Martini».

²⁸ «Testes: Albizo, Petrus, Adelbertus, pater et filio, Amizo, | Augustus <la prima -u- in soprilinea>. Ecclesie beati Antonini et Vitori, nos Antoninus filius quondam | Leoni et Brigeda iugalibus filia quondam Antoni<ni>, | pecia una de terra cum in partebu<s> Scalei set terra aratoria iacet | in Codaletto, est iuge una legitima; da una Fosagusa, da alia Rainerii, da reliquis Iohanni. | Hanno milleximo | vigesimo quinto, quarto decimo die mense novembris, indicione | octava» (ACSAPC, b. 3, n. 465 del novembre 1024) e «Teste: Lanberto, Adelgixo <-el- aggiunto in soprilinea>, Gezo, Iohannes, Dominicus, Alamanni; Ezo, Be[rar]|do, Litefredus, Alamanni. Uncias XX argenti XL» (ACSAPC, b. 3, n. 472 dell'agosto 1028). Per le *notitiae* di *Grimaldus*, *Iohannes* e *Bonizo*, che differiscono anche riguardo al contenuto del *mundum* corrispondente, si vedano i testi riportati qui a nota 24.

centine che, invece, per il momento non forniscono alcun dato dirimente e che, quindi, non possono che costituire un possibile, ulteriore tassello di un panorama già ricostruito e ben noto per Roma²⁹, Bologna³⁰ o Genova³¹. Ma allo stesso modo, pur non disponendo di dati rilevanti e ragionando secondo una prospettiva cronologica più ampia, si potrebbe ripartire dalle due notizie dei documenti di *Oddo*, redatte da mano differente, e leggerle come una delle prime espressioni di una pratica di documentazione piacentina, attestata con regolarità nel XII secolo e imperniata su un rapporto di presumibile apprendistato di cui le carte con una doppia sottoscrizione di notai diversi, uno a scrivere (*scripsi*) *inssu* o *mandato* dell'altro che interviene a sua volta confermando (*confirmavi*), sono la più esplicita manifestazione.

Un segnale deciso dello sviluppo in atto si ha subito, allo scoccare del XII secolo, quando *Iohannes notarius Sacri Palacii* e Ugo *notarius*, in chiusura di un documento di livello del giugno 1100, che Ugo dichiara di aver scritto, appongono entrambi la propria *completio*³²; e quando poi, nel successivo dicembre 1103, è il solo *Iohannes* ad usare la *completio* tradizionale a differenza di Ugo che si limita a dichiarare il proprio ruolo di *scriptor*³³. Che si tratti di un tipico legame di collaborazione maestro-allievo non è dichiarato in maniera esplicita ma è comunque desumibile dal complesso delle carte di S. Antonino nel cui ambito l'attività autonoma di *Iohannes* è attestata già qualche anno prima³⁴, così come quella di Ugo si sarebbe svolta nei trent'anni successivi, con altrettanta autonomia, ormai affran-

²⁹ PRATESI, I "dicta" cit.

³⁰ CENCETTI, *La «rogatio»* cit.

³¹ COSTAMAGNA, *La scomparsa* cit.

³² «+ Ego Iohannes notarius Sacri Palacii complevi et dedi» seguita da: «+ Ego Ugo notarius scripsi post traditam complevi et dedi» (ACSAPC, b. 4, n. 586).

³³ «+ Ego Ugo notarius hanc cartulam vendicionis scripsi» cui segue: «+ Ego Iohannes notarius Sacri Palacii post tradita complevi et dedi» (ACSAPC, b. 4, n. 589).

³⁴ È del 1096 una sua *cartula offercionis* a S. Antonino (ACSAPC, b. 4, n. 570) seguita da un'altra di vendita, con *promissio* in calce, datata al 1098 (ACSAPC, b. 4, n. 574).

cato dal maestro³⁵. Nei decenni che seguono tutto tace e dopo tre ulteriori episodi, l'uno del 1140 – che si colloca perfettamente sulla scia del documento di Ugo e *Iohannes* del 1103³⁶ –, gli altri due del febbraio 1152 – in cui il rapporto di dipendenza travalica l'ambito squisitamente professionale per sconfinare in quello più privato di un padre che insegna il mestiere al figlio³⁷ –, il fenomeno si intensifica e diviene regolare a partire dal 1174³⁸, percorrendo gli ultimi decenni del secolo e anche i primi

³⁵ Nell'archivio di S. Antonino l'attività di Ugo, ricostruibile fino al 1137 (ACSAPC, b. 4, n. 644), è testimoniata per la maggior parte da documenti di vendita (ACSAPC, b. 4, n. 594 del 1107; n. 602 del 1116; n. 605 del 1117; n. 642 del 1136), di donazione *inter vivos* (ACSAPC, b. 4, n. 599 del 1112) e *pro anima* (ACSAPC, b. 4, n. 604 del 1117), di livello (ACSAPC, b. 4, nn. 607 e 608 entrambi del 1118), di refuta (ACSAPC, b. 4, n. 616 del 1126), di prestito in denaro (ACSAPC, b. 4, n. 621 del 1128), di *promissio* (ACSAPC, b. 4, n. 629 del 1133), di investitura (ACSAPC, b. 4, nn. 631 e 639 rispettivamente del 11[3]3 e del 1139).

³⁶ Il notaio *Adraldus* scrive una carta *donacionis, sponsalicii sive phaderfii* (ACSAPC, b. 4, n. 654) che vede precedere la sua sottoscrizione con dichiarazione di scrittura dalla *completio* di *Bonusvicinus*: «(S) Ego Bonusvicinus notarius Sacri Palatii hanc cartam tradidi, complevi et dedi et interfui».

³⁷ Ed il figlio per di più non si fregia della qualifica notarile: si tratta di Tedaldo, figlio di Oberto *notarius Sacri Palatii*, che scrive un *breve* (ACSAPC, b. 5, n. 713) e una *cartula* (ACSAPC, b. 5, n. 714) dichiarando esplicitamente «ab Oberto genitore meo traditum/traditam et per eius iussione scripsi», mentre il padre pur ammettendo «scribere rogatus fui» conferma con la sua sottoscrizione i due documenti che «suprascripto filio meo ad scribendum tradidi et scriptum/scriptas manu propria confirmavi».

³⁸ Epoca di un *breve tenute* scritto da *Petrus Savinus notarius Sacri Palatii* «ab Oberto Valario traditum eius iussu», che interviene di seguito, confermando in qualità di *notarius Sacri palatii* la carta stessa che «suprascripto Petro ad scribendum dedi» (ACSAPC, b. 5, n. 772). *Petrus Savinus*, che con questo documento inizia la sua lunga carriera, avrà due figli, *Iohannes* e ancora *Petrus*, anch'essi *notarius Sacri Palatii*, il primo dei quali nel 1196 e nel 1197 (ACSAPC, b. 6, nn. 970 e 983), nelle sue prime prove, svolge le imbreviature di *Iohannes Pileti*, per poi scrivere l'anno successivo, nel 1198 (ACSAPC, b. 6, n. 988) un documento con un'*investitura ad fictum* confermata dal padre; mentre il secondo testimonia di un rapporto familiare più stretto, scrivendo in *mundum* tra il 1200 e il 1213 le imbreviature composte dal padre (ACSAPC, b. 7, nn. 1125, 1201, 1218 e 1219) e dal fratello (ACSAPC, b. 7, n. 1188).

del successivo, fino al settembre 1223 e a un documento scritto da *Annicus de Bilino* e confermato dal collega *Albertus Stephano*³⁹.

Se per i casi relativi a buona parte del XII secolo l'ipotesi di una collaborazione finalizzata all'apprendimento di tecniche e nozioni giuridiche da parte del notaio alle prime armi trova una perfetta collocazione nella temperie culturale dell'epoca, in cui un ruolo certo non secondario fu giocato anche dalla rilettura di Nov. 44⁴⁰, per l'ultimo scorcio e poi i primi vent'anni del XIII secolo prende forma il sospetto di un mutamento in via di definizione, che si concretizza per la prima volta in un documento del gennaio 1194, in cui lo *scriptor* interviene rimandando ad una *imbreviatura* – «(ST) Ego Albericus de Viculo Sacri Palatii notarius iussu Guilliemi Girvini notarii hanc cartulam ab eo traditam et imbreviam scripsi» – redatta dal notaio che poi chiude con la propria sottoscrizione di conferma – «(ST) Ego Willielmus Girvinus Sacri Palatii notarius interfui et hanc cartulam (...) tradidi et suprascripto Alberico de Viculo ad scribendum dedi et scriptam manu propria confirmavi» –⁴¹. La medesima

³⁹ ACSAPC, b. 9, n. 1370, ma si va anche oltre, fino all'agosto 1277 quando ricompare una doppia sottoscrizione (ACSAPC, b. 12, n. 2430). Si riproduce, insomma, una prassi simile a quella studiata per Pavia da E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, 58), pp. 85-91, ma che si differenzia da essa in maniera sostanziale, non solo per il verbo usato dal rogatario nella sua sottoscrizione, *confirmavi* e non *subscripsi* come a Pavia, ma anche, e soprattutto, per la sua collocazione a chiusura definitiva del documento mentre, a Pavia, a chiudere è l'intervento dello *scriptor*.

⁴⁰ Si aggiungano, per completezza, accanto alle considerazioni appena fatte, le forti affinità grafiche che accomunano i due notai e l'esistenza di analoghe relazioni ricostruite anche per epoche precedenti: ne costituisce un esempio la figura di Leo VII, uno dei notai piacentini più prolifici del IX secolo, che curò anche la formazione professionale di almeno due colleghi più giovani, *Gausus* e *Rotcarius* II, come da loro stessi dichiarato nei primi documenti prodotti (cfr. *CbLA*², LXV, *Italy XXXVII – Piacenza II*, publ. by C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2004, nn. 34 e 39 e *CbLA*², LXX cit., n. 8) nei quali il maestro Leo interviene, sottoscrivendo a sua volta.

⁴¹ ACSAPC, b. 6, nn. 952, una *cartula* di concessione di un canale a S. Antonino.

pratica evocata in altri casi analoghi nell'aprile seguente⁴², nel 1198⁴³ e nel 1202⁴⁴.

Le tracce del legame di apprendistato maestro-allievo stanno, quindi, lasciando spazio a quelle di un rapporto di dipendenza diverso, per esprimere il quale non si rinuncia alla presenza dei due notai e al loro duplice intervento grafico che viene, però, modificato nel dettato in maniera significativa, prefigurando i prossimi sviluppi. Ed infatti, contemporaneamente e con continuità dal 1196, anche se i primi accenni risalgono al marzo 1167⁴⁵, alla sottoscrizione dei due notai si intreccia e sovrappone, progressivamente sostituendosi ad essa, l'abitudine alla sottoscrizione del solo notaio che svolge il *mundum* – «(ST) Ego Iohannes filius Petri Savini notarii Sacri Palatii hanc cartulam a Iohanne Pileti imbrevisatam

⁴² ACSAPC, b. 6, nn. 953, contiene una promessa di risarcimento in denaro a seguito di una refuta «a Iohanni Pileti imbrevisatam», svolta in *mundum*, «iussu eius», da *Opizo de Musso Sacri Palatii notarius* mentre il notaio imbrevisatore interviene, ancora una volta, a conferma: «(ST) Ego Iohannes Pileti Sacri Palatii notarius hanc cartam a me imbrevisatam suprascripto notario ad scribendum dedi et scriptam manu propria confirmavi».

⁴³ Anche in questo caso, si tratta di due documenti, entrambi del giugno 1198, l'uno (ACSAPC, b. 6, n. 994), scritto da Gerardo *de Raimundo Sacri Palatii notarius* («[...] hanc cartam imbrevisatam a Guillelmo de Rotefredo eius iussu scripsi») e confermata da Guglielmo *de Rotefredo*: «(ST) Ego idem Guillelmus de Rotefredo notarius hanc cartulam a me brevisatam suprascripto Gerardo ad scribendum dedi et scriptam manu propria confirmavi»; l'altro (ACSAPC, b. 6, n. 995), svolto in *mundum* da Ugo di Castell'Arquato *imperialis palatii notarius* «iussu Guischa Sacri Palatii notarius» che chiude il documento con un intervento del medesimo tenore.

⁴⁴ ACSAPC, b. 7, n. 1145 in cui Guglielmo *de Rotefredo* (cui si è già accennato nella nota precedente) sottoscrive ancora una *cartula* da lui «brevisatam et sumptam (...) ex brevisatura a me conscripta» da Lanfranco *de Gragnano notarius*.

⁴⁵ Sono due *brevia* di sentenze dei consoli cittadini circa beni contesi a diverso titolo, redatti su un'unica pergamena e chiusi, ciascuno indipendentemente dall'altro, da: «Ego Leo de Turre Sacri Palatii notarius hoc breve tenute Aplasio scrivano imbrevisatum rogatu eiusdem [o eius rogatu] scripsi» (ACSAPC, b. 5, n. 787). Assocerei la qualifica di *scrivano*, attribuita al notaio imbrevisatore, ad un'attività di scrittura svolta occasionalmente anche alle dipendenze dei consoli ed identificherei quell'*Aplasio* con un *Plasius notarius Sacri Palatii* che si ritrova negli anni successivi a redigere un documento relativo a una *donatio propter nuptias* nel 1169 (ACSAPC, b. 5, n. 797) e poi ad alcune *investiture ad fictum* nel 1171 (ACSAPC, b. 5, n. 811).

eius rogatu scripsi»⁴⁶ –, che contiene sempre il rinvio all'*imbreviatura* precedente di un collega e alla richiesta (*rogatu*), all'ordine (*iusssu*) o al mandato di scrittura⁴⁷ formulato da questi, anche prima di morire⁴⁸.

Il quadro del XII secolo, così, si movimenta e si arricchisce di due forme documentarie diverse, l'una sviluppo dell'altra, per esprimere un ruolo professionale e un rapporto di collaborazione notarile che, per l'appunto, va precisandosi. In questo momento di transizione, e forse anche sulla spinta degli accadimenti naturali della vita (come la morte), si generano inevitabilmente soluzioni alternative per far fronte all'unica esigenza di conferire e garantire *fides* al documento finale; sarà necessario qualche tempo, poco meno di settant'anni, perché la situazione si definisca e perché la sola sottoscrizione dell'estensore si affermi. Nel frattempo, i notai sarebbero stati i protagonisti assoluti di questo lungo cambiamento e ne avrebbero vissuto giorno per giorno, nel concreto, tutte le sue fasi, come dimostra la vicenda personale e professionale del notaio *Leonardus Taliaferri*, che inizia la sua attività nel 1211⁴⁹ come *scriptor* di un documento imbreviato e confermato dal collega *Zuzanus de Arcellis* per poi, nel 1217 – quasi avesse ormai conseguito una propria autonomia professionale –, confermare a sua volta un documento svolto da una sua

⁴⁶ Che ricorre nel 1196 in ACSAPC, b. 6, n. 970; su *Iohannes filius Petri Savini notarii* si veda quanto illustrato qui a nota 38.

⁴⁷ Abitudine già segnalata per Piacenza a partire dal 1141 in R. PEVERI, *In margine all'edizione critica del "Registrum Magnum": le imbreviature dei notai piacentini*, in «Archivio storico per le provincie parmensi», XXXIV (1982), pp. 399-424, che ha sviluppato un'anticipazione di E. FALCONI, *Introduzione a Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, edizione critica, apparato e introduzione a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, I. *Documenti nn. 1-273*, Milano 1984, pp. LXXV-CXLVII, qui p. CXIV; anche nel *Registrum Magnum*, comunque, dopo le iniziali, sporadiche occorrenze, il fenomeno si intensifica dagli Novanta del secolo

⁴⁸ Una circostanza richiamata per ben due volte nella fase iniziale, come si legge in ACSAPC, b. 6, n. 898 del 1185: «(ST) Ego Gerardus Sacri Palatii notarius rogatu quondam Alberti de Castello notario hanc cartulam ab eo imbreviatam scripsi» e che ricorre nella medesima forma in ACSAPC, b. 6, n. 934 del 1190.

⁴⁹ ACSAPC, b. 7, n. 1204.

imbreviatura da *Martinus Guastavine de Rivalgaro*⁵⁰ e affidare ad altri, ancora due anni dopo, e anche oltre, lo svolgimento delle proprie imbreviature⁵¹.

È evidente che le circostanze appena descritte si inseriscono solo in parte nel panorama storiografico ricostruito all'inizio e dimostrano come non sia stato possibile attribuire un preciso valore giuridico alle notizie dorsali di Piacenza dell'XI secolo; un valore che è invece ipotizzabile, con maggiore concretezza, per le *imbreviaturae* cui lasciarono spazio. Erano annotazioni analoghe, di cui non è rimasta alcuna testimonianza perché non più apposte necessariamente sulla pergamena del *mundum* e che intorno alla seconda metà del XII secolo, e quindi con circa un secolo di ritardo rispetto alle *rogationes* di Bologna o ai *dicta* di Roma⁵², potevano essere svolte anche in un momento successivo, anche dopo la morte del notaio imbreviatore⁵³, da un professionista diverso da quello che le aveva raccolte, che a Piacenza, per un certo periodo, sceglieva di garantire ulteriormente con la propria conferma autografa. Nei fatti, ormai, l'acquisizione della *publica fides* da parte del notaio si stava compiendo.

⁵⁰ ACSAPC, b. 7, n. 1270.

⁵¹ Come ricostruito nel dettaglio da PEVERI, *In margine* cit., pp. 420-421.

⁵² Ma parzialmente in anticipo rispetto ad altre zone, come quella di Ivrea descritta da G.G. FISSORE, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e Comune a Ivrea nel XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVII (1999), pp. 67-88, in particolare pp. 71-76.

⁵³ Come sarebbe avvenuto anche per Alberto *de Villoe*, estensore delle imbreviature di *Ansaldo de Caxano* del 1239-1240 (ad esempio, ACSAPC, b. 9, nn. 1679: «Ego Albertus de Villoe notarius hanc cartam ab Ansaldo condam de Caxano notario imbreviam (...) sumpsi et scripsi atque finivi»), ancora in piena attività nel 1240 (cfr. ACSAPC, b. 9, nn. 1696, 1697 e 1700, da lui stesso redatte).